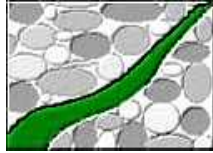


Itinerari di visita



Data la complessità morfologica della Bessa, gli itinerari privi di segnalazioni fisse, dovranno essere percorsi con particolare cautela ed attenzione alle indicazioni contenute nel testo. Al momento attuale, l'inoltrarsi senza guida nel dedalo di stradine e sentieri, sovente invasi dalla vegetazione, è esercizio riservato a chi possiede un ottimo senso dell'orientamento. Sarà quindi necessario (ove indicato) un accompagnatore qualificato. Le frequenti zone ciottolose sono normalmente ricoperti da patine di lichene che, nelle prime ore del mattino o in periodi di elevata umidità, possono causare problemi di equilibrio. Malgrado possibili ma contenute difficoltà e disagi, una visita alla Bessa sarà comunque sempre molto remunerativa dal punto di vista archeologico e naturalistico, in un ambiente molto sovente primitivo o tornato tale dopo l'abbandono dell'uomo, unico in Europa.

Alcuni itinerari sono agibili tutto l'anno, tuttavia il periodo consigliato per le visite va da Novembre a Maggio quando la natura, molto esuberante, è in relativo riposo. La migliore visibilità si avrà all'inizio della primavera.

Il clima non è mai troppo sfavorevole, con contenute escursioni termiche tra le varie stagioni e piovosità inferiore a quella della fascia pedemontana biellese. L'estate è molto umida anche se non eccessivamente calda (sono comunque da evitare le ore centrali del giorno) a causa delle frequenti fasce vegetate, che rendono però sovente irriconoscibili i sentieri e di difficile reperimento massi incisi e strutture murarie non situate nelle immediate vicinanze dei punti di passaggio. L'autunno è mite, adatto alle passeggiate, ma poco colorato con prevalenti tonalità di marrone interrotte a tratti dall'effimero ingiallire dei castagni e dei carpini.

L'inverno porta qualche gelata, rare nebbie ed a volte un po' di neve, ma nelle frequenti giornate di sole la temperatura è gradevole e le distese di ciottoli fungono da accumulatore di calore. In questa stagione il paesaggio acquista una nobiltà severa e mutevole in cui le brume del mattino, a volte illuminate dal sole basso sull'orizzonte, si insinuano tra gli alberi spogli che la brina ricopre di un velo cristallino.

La primavera muta radicalmente l'ambiente: tappeti di fiori macchiano il sottobosco, le sfumature di verde si moltiplicano e l'aria si riscalda. Se percorsa in solitudine o in silenzio la Bessa può offrire la vista di alcuni dei suoi numerosi abitanti: volpi, lepri, conigli, scoiattoli e cinghiali, questi ultimi visibili o udibili tutto l'anno con il loro caratteristico grufolare e da trattarsi con cautela (ma tendono a fuggire al minimo rumore).

Febbraio e Marzo sono i mesi in cui la visita è più agevole con buona visibilità e temperature miti, cumuli ed alberi ripareranno nei giorni di vento.

L'abbigliamento consigliato è quello di una escursione in montagna a bassa quota: pedule o scarponi, giacca e pantaloni robusti di cotone per proteggersi nell'attraversamento di fasce di vegetazione e da Maggio a Settembre attenzione alle (rare) vipere che si riscaldano sui muri ed ai bordi dei cumuli.

Malgrado la fondamentale importanza di questa zona nell'ambito delle "aurifodinae" romane, le notizie riguardanti l'utilizzo originale delle evidenze archeologiche della Bessa sono nella maggior parte dei casi necessariamente vaghe a causa del limitato numero di indagini finora effettuate.



Centro Visita

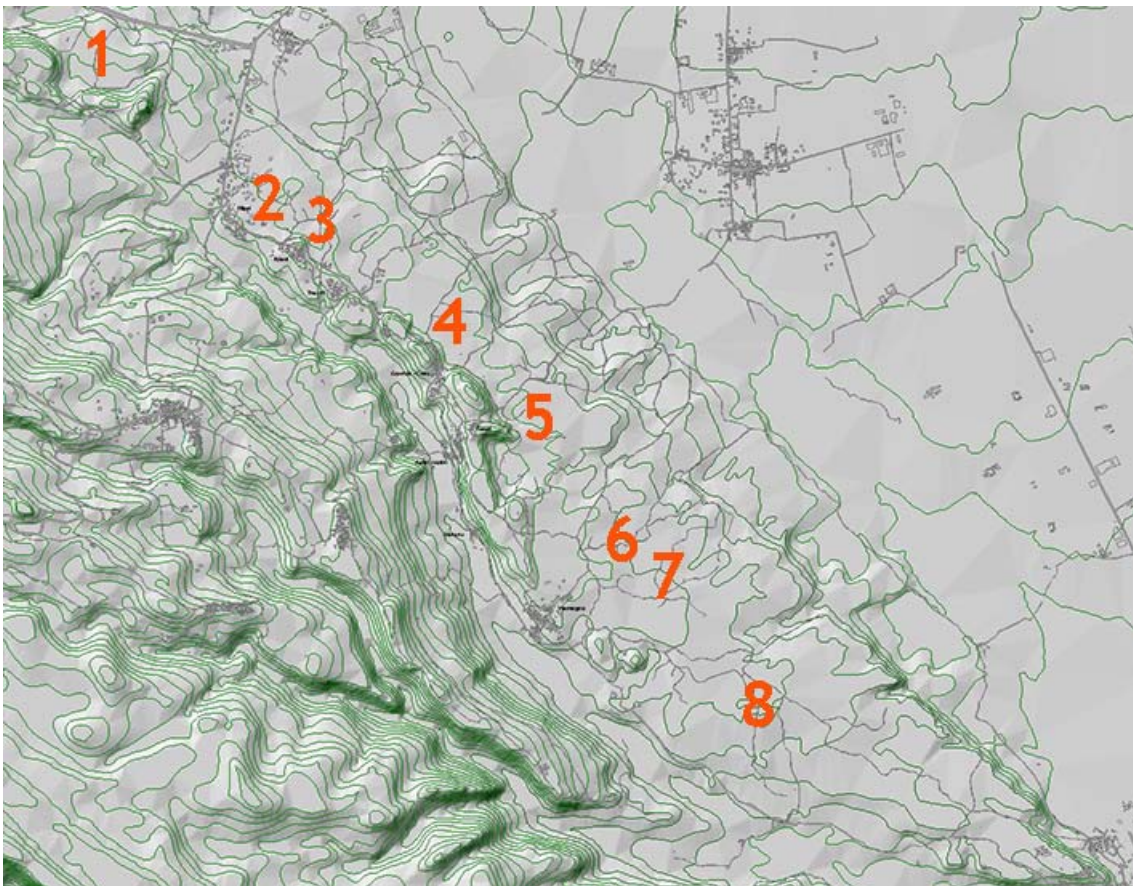


Area Picnic

Tutte le murature a secco in ciottoli, presenti nella Bessa, sono molto fragili e di conseguenza vietato (e pericoloso) avvicinarsi, è inoltre vietato camminare sulle incisioni e usare coloranti per facilitare la fotografia. Per la visita delle zone archeologiche è indispensabile l'assistenza di un accompagnatore. Ulteriori consigli e norme di comportamento sono disponibili sui cartelli presenti nella sede del Parco (Cerrione) e nel Centro Visita di Vermogno.

Le indicazioni: destra e sinistra, si intendono sempre nel senso di marcia.

Scala di difficoltà: F (facile), M (media difficoltà), D (difficile).



localizzazione degli itinerari

Itinerario 1

Località di partenza: Parcheggio lungo la SS 419 prima del ponte sulla Viona

Tempo di percorrenza: ore 1 (soste escluse)

Difficoltà: F (dotato di segnaletica)

Periodo consigliato: Tutto l'anno

Questo itinerario si snoda nella parte più settentrionale della Bessa dove la valle della Viona, il torrente che ha generato il giacimento aurifero, sbocca nella pianura. Paesaggio molto movimentato con alte creste moreniche ricoperte da boschi, massi erratici ed un magnifico punto panoramico: il Truch Briengo. L'interesse archeologico è focalizzato nel contestato insediamento del cosiddetto "castelliere".

Dal parcheggio prendere a destra per alcuni metri ed entrare nel bosco percorrendo una traccia ciottolosa a fondo sconnesso segnalata da cartelli indicatori. Si giunge in breve ad un incrocio (cartello n.5) in vista di cumuli di ciottoli. Salire il pendio di fronte e raggiungere il grande cumulo sospeso sulla scarpata che scende verso il torrente Viona. La superficie ospita i resti in discreto stato di conservazione di un insediamento degli addetti alle aurifodinae costituito da "fondi di capanna", focolari e sorgenti (queste ultime al margine occidentale, all'interno del bosco). Si noti la frequente presenza di bianchi ciottoli di quarzo, spariti altrove a causa della raccolta per utilizzo nell'industria metallurgica. Ritornare al bivio. Proseguire in leggera salita lungo il tracciato dell'antica carrareccia Buse - Carlette fino al cartello n.6, alla base del "castelliere". Una serie di cartelli esplicativi espongono i risultati delle ultime ricerche e dei restauri effettuati alle murature. Oltre il "castelliere" la carrareccia costeggia alcune zone pianeggianti protette da murature a secco ed in breve giunge ad una grande area prativa dalla quale emerge solitario un grande masso erratico. Oltre il prato si innalzano ripidi i resti della morena Bornasco-Vermogno scolpiti dagli agenti atmosferici e dal peregrinare del corso della Viona. Proseguire a destra sulla strada sterrata che in leggera salita attraversa la morena, all'incrocio continuare a sinistra costeggiando un prato e seguendo i cartelli risalire il lato occidentale della morena con vista aperta sulla valle dell'Olobbia. Questo torrente, come la Viona, formò alcuni terrazzamenti fortemente auriferi che furono sfruttati dai Romani e sono visibili a breve distanza dal ponte che lo attraversa a valle di Vermogno. Sempre in salita, costeggiando un vigneto (uno degli ultimi rimasti nella Bessa), si arriva sulla cima del "Truch Briengo" (un risalto più accentuato della morena) a 440 m. di altitudine. La vista si estende dalle Alpi biellesi, alla pianura e alla vicina morena della Serra. Scendere continuando lungo lo sterrato che contorna il "Truch" fino alla sottostante frazione Briengo (comune di Mongrando), agglomerato di case al margine di prati e ripidi pendii franosi.

Dirigersi a sinistra tra terrazzamenti ormai in disuso, testimoni di antiche attività agricole, ora immersi nella vegetazione e lungo la strada in parte asfaltata, oltrepassare una sorgente poi, seguendo le frecce verdi, svoltare a sinistra. Salire un bel tratto di bosco con terreno ricoperto da ciottoli, tra modesti cumuli, massi erratici e resti di cave. Una curva ad angolo retto verso destra seguita da una ripida discesa riporta al parcheggio.

Itinerario 2

Località di partenza: Parcheggio antistante il bocciodromo in fraz. Roletto (Zubiena)

Tempo di percorrenza: ore 1.30 (soste escluse)

Difficoltà: D (percorso privo di segnaletica – accompagnatore necessario)

Periodo consigliato: da Dicembre a Febbraio

Alla scoperta dei "recinti", tra le più interessanti ed enigmatiche strutture murarie della Bessa. Percorso inagibile in estate, su sentieri non sempre individuabili con facilità. Paesaggio prevalentemente vegetato alternato a cumuli di ciottoli di modesta elevazione. La descrizione delle strutture A, B, C e D è contenuta nel capitolo: Insediamenti.

Dal parcheggio attraversare la strada e scendere lungo lo sterrato che in breve si inoltra nel bosco, percorre una curva verso sinistra e continua fino ad un incrocio a T con una carrareccia che costituisce uno degli assi di attraversamento del Terrazzo della Bessa. Prendere a sinistra e costeggiare una zona caratterizzata da piccoli appezzamenti dotati di spessi muri di recinzione. Molto si è detto a proposito di questo tipo di strutture assegnandole in genere al lavoro di contadini che in epoche recenti avrebbero bonificato il terreno per coltivarlo. Tuttavia la logica suggerirebbe una più probabile origine al momento dei lavori minerari (pur con ovvii successivi riutilizzi) quando, essendovi oltre cinquemila bocche da sfamare, si doveva utilizzare tutto il terreno agricolo disponibile. Al termine delle murature a secco, in corrispondenza di una curva a sinistra, immergersi a destra in una evidente traccia e dopo circa quaranta metri deviare a sinistra in uno stradino. In breve si giunge all'ingresso del recinto D che segue i contorni irregolari del terreno. In alto, al centro, domina un grande masso erratico a superficie piana. Pochi metri a destra, a contatto con la recinzione, si osserva un masso utilizzato in insediamento e poco oltre un "fondo di capanna" in buono stato di conservazione. A sinistra dell'ingresso altre strutture affossate ed una delle nicchie circolari del recinto. Ritornare al bivio e continuare verso sinistra (nord) fino ad una radura erbosa. Prendere il sentiero di destra, seguirlo costeggiando un muro a secco, un affioramento di ciottoli con due sorgenti attrezzate contigue, e raggiungere l'ingresso del recinto A che delimita (circa 250 m. di circonferenza) un terreno pianeggiante attualmente occupato da un bosco di robinie. Ritornare all'altezza delle sorgenti ed attraversare verso sinistra (est) ed entrare nel recinto B, a forma di scudo, attraverso uno sfondamento del muro frutto di un recente riutilizzo. Al centro del muro di destra vi è la nicchia rettangolare con gradino e canalizzazione in ciottoli piatti. Uscire dall'ingresso originale (sud est) in parte crollato, ma ancora ben riconoscibile e dirigersi a sinistra su sentiero al bordo di una stratificazione di ciottoli. Dopo circa 50 m. si incontra a destra un gruppo di "fondi di capanna" dalle forme irregolari e muri profondi poche decimetri che dovettero avere un consistente alzatao ligneo. Scendere nel vallone sottostante (sud est), seguirlo verso sinistra, destreggiandosi tra cespugli e rami, fino ad un masso situato in zona non vegetata contenente sulla superficie superiore alcune coppelle poco profonde dai bordi arrotondati. Attraversare verso destra i ciottoli ed entrare in una superficie pianeggiante rettilinea lunga circa 250 m. interamente orlata da muri di contenimento, probabile resto di una vasca di accumulo dell'acqua per il lavaggio delle sabbie aurifere. Uscire dalla "vasca" lungo uno stradino situato poco a monte (destra) del punto di discesa, ma sul lato opposto, oltrepassare un grosso masso, girare a destra lungo una traccia ed entrare in un ampio recinto delimitato da ciottoli ammassati. All'interno, alcuni grandi massi sono stati utilizzati come insediamento mediante chiusure in muratura a secco e scavo del terreno sottostante. Ritornare allo stradino, proseguire a destra e dopo alcune decine di metri raggiungere, a sinistra, lo stretto corridoio d'ingresso del piccolo recinto ovale C, mimetizzato al bordo di un cumulo di ciottoli ed

anch'esso dotato di nicchia rettangolare. Proseguire fino alla carrareccia situata pochi metri a sud e girare a destra. Al successivo incrocio, continuare verso sinistra lungo l'itinerario di andata fino al parcheggio

Itinerario 3

Località di partenza: Parcheggio antistante il bocciodromo in fraz. Roletti (Zubiena)

Tempo di percorrenza: ore 1 (itinerario normale), ore 1.30 (con la deviazione - soste escluse)

Difficoltà: F - deviazione: D (percorsi privi di segnaletica - bussola)

Periodo consigliato: da Novembre a Maggio

Un masso erratico di grande rilevanza per la facoltà di donare fertilità; altri importanti per il numero di cospicue o per la singolarità della disposizione. Un tratto di bosco, a fondo ciottoloso e privo di sentiero, richiederà attenzione. Può essere collegato all'itinerario 2 in un unico percorso di straordinario interesse archeologico.

Dal parcheggio attraversare la strada e scendere lungo lo sterrato che in breve si inoltra nel bosco. Circa 30 metri dopo la prima curva si nota a destra un masso erratico di grandi dimensioni detto "Roch d'la volp" (roccia della volpe). La superficie inclinata verso Sud Ovest ospita, prevalentemente nella parte superiore, numerose cospicue generalmente larghe e basse, parte delle quali con rozzi canaletti. Sembra di vedere qui una fase arcaica dei collegamenti che in fasi più mature (o tecnicamente meglio eseguiti) sono presenti nella parte più alta di questo stesso masso con cospicue e canaletti levigati che formano una composizione a "griglia" orientata verso il tramonto del solstizio d'estate. Proseguire sul sentiero per un centinaio di metri poi prendere una deviazione a destra (prima di un incrocio a T) e seguirla senza tenere conto di deviazioni, in parte ingombre di vegetazione. Giunti ad una biforcazione (a volte poco visibile) continuare ancora a destra verso le pietraie per circa 50 metri fino all'inizio di un muretto a secco in prossimità di un piccolo masso erratico a forma piramidale. Scendere a sinistra in una conca dalla quale si risale per pochi metri al Roch d'la Sguia. La salita alla parte sommitale del masso, su cui sono incise una trentina di cospicue, può essere pericolosa se la superficie è umida. Ridiscendere alla conca, attraversarla e risalire in breve ad un grande masso a superficie pianeggiante. Continuare fuori sentiero verso Nord Ovest, attraversare dopo pochi metri i resti di uno stradino delimitato da muri e raggiungere una tavola di pietra a superficie regolarizzata artificialmente probabilmente connessa all'insediamento di cui si notano evidenti tracce. Attraversare verso Sud fino al cumulo di ciottoli che si segue a sinistra fino a ritrovare il sentiero che scende ai due massi incisi descritti. Proseguire a destra fino al masso piramidale e ritornare per il sentiero di andata fino al parcheggio.

(Deviazione verso la "vasca di accumulo" ed il masso n.14 - Itinerario circolare con ritorno al parcheggio via fraz.Riviera).

Dal masso piramidale continuare verso Sud attraverso il bosco, su terreno ciottoloso, tenendosi paralleli ad un muretto a secco. Al termine di questo contornare verso sinistra un dosso, attraversare un secondo muretto e scendere verso Sud Est fino ad una grande spianata che si raggiunge attraversando una fascia di rovi (circa 100 m. dal masso piramidale). Questo piano a forma trapezoidale, cinto da muri di contenimento ed adibito ad uso agricolo fino a pochi anni orsono, era con grande probabilità una "vasca di accumulo" dell'acqua per il lavaggio delle sabbie aurifere poiché

si restringe progressivamente ad imbuto fino a dar origine ad un canale che, dopo un percorso di circa duecento metri, termina in un conoide antropico. Attraversare il piano sul lato destro (Sud) e raggiungere un evidente sentiero che si percorre verso destra per circa 150 m. fino ad un masso a superficie triangolare. Dopo 150 m. si arriva ad una strada asfaltata che si segue a destra in salita fino alla Provinciale lungo la quale, ancora a destra per altri 300 m., si raggiunge il parcheggio.

Itinerario 4

Località di partenza: Casale Ferreri (Zubiena)

Tempo di percorrenza: ore 1.30 (soste escluse)

Difficoltà: D (percorso privo di segnaletica – accompagnatore necessario)

Periodo consigliato: da Dicembre ad Aprile

Anche se non sempre facilmente individuabile, questo itinerario è di notevole interesse archeologico e geologico. Permette di osservare: un complesso strutturale con terrazzamento, sorgente e masso inciso; le sorgenti più suggestive della Bessa, resti di insediamenti ed un classico “masso altare”. Paesaggio alternato di pietraie e bosco con prevalenza di quest’ultimo.

Dalla strada provinciale Cerrione – Mongrando seguire le indicazioni Casale Ferreri fino al tornante che precede le case, dove si può parcheggiare. Scendere lungo la carrareccia ed al primo incrocio deviare a sinistra raggiungendo in breve il Terrazzo della Bessa. Continuare dritti lungo un ampio sentiero fiancheggiato da muri a secco attraversando tratti di bosco di querce e robinie che crescono tra i ciottoli. Dopo aver costeggiato alcuni bassi cumuli si arriva ad un bivio segnalato da un masso piramidale.

(Deviazione verso il “masso dei granati”)

Salire sulla pietraia situata a destra del sentiero (cercando un passaggio tra la vegetazione) e raggiungere, dopo una trentina di metri verso Sud, un grande masso di colore scuro a sfumature rugginose. Si tratta di una eclogite, roccia che si forma per metamorfosi di basalti, in condizioni di alta pressione. L’interesse rappresentato da questo masso erratico, oltre alla sua rarità nella Bessa, è di carattere estetico in quanto è costituito da migliaia di granati rosso-bruni immersi in una matrice verde scuro. Ritornare al bivio.

Voltare a sinistra in ambiente più aperto, al bordo di un profondo vallone, ad una biforcazione continuare dritti in leggera salita, percorrere il lato sinistro della successiva radura ed entrare nel bosco seguendo una traccia che dopo aver attraversato una macchia di canne raggiunge i terrazzamenti della struttura I che si costeggiano sino ad un incrocio. Voltare a sinistra, dopo una ventina di metri si raggiunge un masso inciso apparentemente connesso con la struttura, ha superficie leggermente inclinata a Nord, con coppelle, canaletti ed uno “scutiforme”. Una sorgente protetta da muretti, ora inaridita, sgorgava sotto al masso. Proseguire a destra in discesa seguendo la barriera di filo spinato del cosiddetto “villaggio africano” costruito da un emigrato in Africa ritornato al paese. Un tocco di kitsch nel severo ambiente delle aurifodinae. In corrispondenza del cancello di ingresso del “villaggio” dirigersi a sinistra verso la vicina pietraia. Dopo una ventina di metri si arriva al bordo del corridoio di accesso ad un magnifico riparo scavato sotto ad un masso erratico. Prendere a sinistra l’antico sentiero di accesso tra i ciottoli e seguirlo verso Ovest in direzione di due betulle

che crescono all'interno di un bel "fondo di capanna" con parte delle mura perimetrali ancora in buono stato di conservazione. Continuare brevemente verso Ovest ed entrare in un valloncetto tra i cumuli. Allineate lungo il fondo si incontrano tre sorgenti collegate a vasche rettangolari allungate protette da murature e dotate di gradini di accesso, ancora colme d'acqua limpidissima dopo periodi di pioggia. Non è ovviamente possibile stabilire con certezza l'epoca della prima costruzione di questi manufatti, ma la loro frequente presenza in zone totalmente sterili ne rende sovente difficile l'attribuzione ad un periodo successivo ai lavori minerari. Pochi metri dopo l'ultima sorgente si sbucca all'interno di una fascia vegetata lunga 150 metri, a fondo sabbioso e pianeggiante con muri di contenimento che denunciano una probabile appartenenza d'origine all'impianto di distribuzione delle acque di lavaggio di epoca Romana. Percorrere verso destra l'ultima parte della "vasca" e poco prima del suo termine salire all'ampio sentiero che si percorre, sempre in salita, per circa duecento metri, fino ad un incrocio a T. Dirigersi a sinistra sullo stradino che costeggia la base delle colline moreniche che delimitano a Sud Ovest la Bessa. All'altezza di un rudere di cascina, al bordo di una radura tra contorti castagni pluricentenari, si incontra un grande erratico a parallelepipedo, ricoperto da una patina nerastra. La forma e la presenza di numerose coppelle di piccole dimensioni sulla superficie superiore pianeggiante dotata di rozzi gradini di accesso., lo pongono nella (arbitraria) categoria dei "massi altare". Proseguire lungo lo stradino ed all'incrocio, in corrispondenza di un alto muro di contenimento, girare a destra e risalire al parcheggio.

Itinerario 5

Località di partenza: Centro Visite di Vermogno (Zubiena)

Tempo di percorrenza: 2 ore (deviazioni comprese – soste escluse)

Difficoltà: M (dotato di segnaletica)

Periodo consigliato: Tutto l'anno (migliore visibilità da Novembre ad Aprile)

Tra boschi e cumuli di ciottoli, lungo strade sterrate, sentieri e brevi tratti "fuori strada" in una zona in cui si sovrappongono resti della cultura contadina, aurifodinae romane e la maggior concentrazione di incisioni rupestri protostoriche con la più ampia gamma di tipologie di tutta la Bessa. Due soste particolarmente interessanti: il piccolo e soleggiato "masso degli allineamenti" e l'imponente e fosco "Roch Malegn".

Dal parcheggio del Centro Visite seguire la carrareccia fino al bivio con masso erratico. Prendere a sinistra e continuare per circa 300 m. lungo la strada principale trascurando una deviazione nei pressi di un muro di contenimento. Giunti al cartello di confine del Parco girare a destra e percorrere il sentiero che in un bosco di castagni costeggia i resti della morena Bornasco – Vermogno al culmine della quale compare la cascina Sirogi.

Ad un nuovo cartello di confine girare a destra ad angolo acuto e scendere lungo il sentiero fiancheggiato da muri a secco al bordo del quale dopo circa 40 m. si incontra a sinistra il primo masso inciso. Di dimensioni molto ridotte, a superficie piana, con coppelle, prevalentemente collegate da canaletti, alcune delle quali curiosamente a forma di note musicali. Si continua a scendere lungo il sentiero (a volte ingombro di vegetazione) che serpeggia attraverso un bosco di robinie fino ai ruderi di una costruzione (cascina Niele) e si sale poi sul terrazzamento soprastante dopo averne

costeggiato il muro (attenzione al pozzo). Dirigersi a destra, dopo pochi metri si incontra un magnifico riparo sotto masso con corridoio in muratura a secco e gradini di accesso. Ritornare ai ruderi e proseguire fino ad una piano boscoso inserito al fondo di una conca e circondato da muri di contenimento. Questa struttura è probabilmente il resto, rimaneggiato per scopi agricoli, di una "vasca di accumulo" dell'acqua per il lavaggio delle sabbie aurifere.

(Deviazione verso la "palude")

Immediatamente dopo l'ingresso nella "vasca" girare a sinistra e risalire il fondo di una conca, nella quale verosimilmente passava il canale alimentatore, e dopo circa 150 m. si giunge ad un bacino invaso da erbe palustri alimentato da sorgenti sotterranee, unico nel Terrazzo sup. della Bessa. Ritornare al punto di partenza.

Salire il terrazzamento in corrispondenza di una piccola frana, raggiungere i ciottoli ed attraversarli fino al un dosso che guarda su una serie di cumuli cordonati.

(Deviazione verso il masso "degli occhiali")

Seguire a sinistra (ovest) la sommità del dosso per circa 70 m. ed in vista di una masso, al quale è addossato un basso recinto di ciottoli, scendere a destra fino alla pietraia, risalirla fino al grande erratico sulla cui sommità vi è una singolare incisione, unica nella Bessa, composta da due vaschette quadrate unite da un canaletto. Questo è uno dei pochissimi manufatti che sicuramente sono stati eseguiti con uno strumento di ferro poiché sono a pareti verticali e fondo piatto. Ritornare al punto di partenza.

Proseguire a destra (est) e, sempre seguendo il dosso, raggiungere in breve una radura con un bel cubo di roccia che potrebbe essere chiamato "masso del campionario" dato che le incisioni sulla sommità (non tutte in buono stato di conservazione) rappresentano quasi tutte le tipologia in cui sono suddivise le coppelle. Da notare particolarmente l'allineamento a quattro e la "coppia" in alto a destra. Continuare diritto (est) e dopo aver costeggiato a destra il cumulo di ciottoli raggiungere il grosso masso tondeggiante interamente recintato. Salire sulla sommità e notare tra le numerose coppelle sparse una coppia molto simile a quella del masso precedente. Proseguire in discesa seguendo i segnali fino ad incrociare un sentiero che si segue in salita verso sinistra fino a raggiungere una sorgente protetta da muri a secco e dotata di piano inclinato di accesso. Immediatamente a monte della sorgente percorrere per circa 40 m. il ramo sinistro della biforcazione poi salire, ancora a sinistra, al piccolo masso seminascosto da una quercia. Ritornare alla sorgente e continuare lungo il ramo destro della biforcazione tenendosi all'interno dell'avvallamento fino ad incontrare, oltre il bordo di una modesta scarpata una sorgente (frequentata dai cinghiali). Scendere diagonalmente a destra verso due massi. Sulla sommità di quello a valle, sono incise due vaschette a forma di "impronta di piede", apparentemente due destri contrapposti ed alcune coppelle collegate. I "pediformi" sono ritenuti manifestazioni visibili sia di cerimonie di iniziazione che di "passaggi" o "prese di possesso". Attraversare verso destra (Sud Est) il piano boscoso, scendere il basso terrazzamento ed imboccare ancora a destra lo stradino che in breve porta alla "Strada dei massi erratici" che si segue verso sinistra fino al pannello indicante il "Roch Malegn", raggiungibile facilmente per il sentiero che si inoltra nel bosco. Ritornare alla "Strada dei massi erratici" e percorrerla verso sinistra. Dopo circa 350 m. si incontra, appoggiato ad un dosso in equilibrio quasi precario, un enorme masso levigato con alcune coppelle incise, detto "Roch dal Ligerà", soprannome riferito a persone con significato di: leggero, frivolo, superficiale. Dal masso, continuando lungo la strada, si ritorna in breve al Centro Visita.

Itinerario 6

Località di partenza: Centro Visite di Vermogno (Zubiena)

Tempo di percorrenza: ore 1.15 (deviazione compresa – soste escluse)

Difficoltà: F (dotato di segnaletica) – deviazione: M

Periodo consigliato: Tutto l'anno

“Villaggi” abbandonati da oltre venti secoli. e resti della rete di distribuzione delle acque delle aurifodinae romane, in un ambiente in cui la vegetazione contende lo spazio al deserto di sassi.

Dal parcheggio del Centro Visita seguire le frecce numerate di colore verde con l'indicazione Riva del Ger che percorre una radura tra bassi cumuli di ciottoli e sbocca al fondo del grande prato dell'area attrezzata. Imboccare a sinistra il sentiero fiancheggiato da muri a secco e raggiungere dopo 50 metri una biforcazione.

(Deviazione verso i “bacini di accumulo”)

Prendere il ramo di destra, in salita e raggiungere in breve un bacino pianeggiante di oltre 2500 mq.di superficie, ricavato in un avvallamento tra alti cumuli, a forma di imbuto e protetto da muri di contenimento. Le caratteristiche costruttive di questa struttura, fanno ritenere che fosse, pur con rimaneggiamenti successivi, una grande “vasca di accumulo” dell'acqua utilizzata dalla miniera romana . Percorrere verso valle (nord est) il fondo, in cui cresce un boschetto di pini, fino all'imbocco del canale di trasporto delle acque di lavaggio. Ritornare al punto in cui il bacino si allarga e salire a sinistra (sud est) sull'imponente cumulo di ciottoli che si attraversa fino al bordo di una seconda zona pianeggiante di dimensioni simili alla precedente ma molto più stretta ed allungata. Anche al fondo di questa inizia un canale che dopo una cinquantina di metri si congiunge con quello proveniente dalla vasca ad imbuto. Ripercorrere fedelmente l'itinerario di andata e ritornare al bivio di partenza.

Continuare lungo l'itinerario principale guidati dai cartelli. Venti metri dopo la palina con i numeri 25 e 9 vi sono evidenti resti di un “villaggio” legato allo sfruttamento della miniera. Si possono osservare grandi “fondi di capanna” ricavati nei ciottoli e divisi in più vani da muri ora crollati (tenersi lontani dai bordi). Continuare a sinistra tra pietraie e macchie di alberi fino al cartello n.12 dove si possono osservare i resti ben conservati di un canale. Attraversarlo e costeggiarlo fino ad una pietraia all'interno della quale passa una strada ricavata nei ciottoli. Ai due lati e lungo il fondo di una conca vi sono numerose “capanne” e piccoli “focolari” in buono stato di conservazione. La forma circolare delle capanne è dovuta al crollo di parte dei muri che hanno modificato la pianta originale: quadrata o rettangolare.

Ritornare al canale riattraversarlo e, continuando a sinistra seguendo le segnalazioni, si giunge al bordo della scarpata che separa il Terrazzo, sul quale era situato il giacimento aurifero, dai “conoidi antropici” costituiti dai detriti prodotti dal suo sfruttamento. Il sentiero prosegue, in un bosco di querce e castagni, lungo il bordo superiore della scarpata, quindi scende in corrispondenza di una abbondante sorgente e coincide per un breve tratto con il canale proveniente dalle “vasche” visitate all'inizio del percorso. Salire il canale ed al bivio abbandonarlo per imboccare a destra il “sentiero dell'acquarola” che si segue all'interno di fasce boschive ed incassato tra bassi cumuli. Giunti

all'incrocio (segnavia n.21) girare a sinistra e dopo pochi metri si costeggia un recinto subcircolare con resti di "capanne". Proseguire tra dossi alternati a tratti di strada su ciottoli fino all'incrocio con il sentiero principale che seguito verso sinistra raggiunge in breve il prato dell'area attrezzata, che si attraversa in direzione del parcheggio.

Itinerario 7

Località di partenza: Centro Visita di Vermogno

Tempo di percorrenza: ore 1.30 (soste escluse)

Difficoltà: F (dotato di segnaletica)

Periodo consigliato: Tutto l'anno

Dotato di segnaletica e di pannelli illustranti la geologia, l'ambiente naturale e l'archeologia del Parco, questo itinerario si snoda lungo le "strade di servizio" delle antiche aurifodinae, in paesaggio vario di cumuli e macchie alberate, tra resti di insediamenti e canali di smaltimento traboccanti in "conoidi antropici", in una delle aree dove maggiormente evidenti sono i resti dello sfruttamento minerario da parte dei Romani

Dal Centro Visita di Vermogno ritornare lungo la strada asfaltata fino all'imbocco della carrareccia con cartello indicante "Ciapei parfundà". Continuare nel bosco seguendo le frecce e tenendo la destra ad un bivio. In breve il bosco dirada e compaiono i primi cumuli di ciottoli, il paesaggio è aperto con vista sulle montagne. All'incrocio successivo inoltrarsi per alcune decine di metri lungo la carrareccia fino ad una vasta spianata. Il vigneto che ne occupa gran parte della superficie è uno degli ultimi della zona, il vino che si produceva era noto come Rosso della Bessa. Ritornare al bivio e continuare a destra attraverso cumuli di modesta consistenza. Al termine di una leggera discesa deviare a sinistra su fondo ciottoloso con tracce di carreggiate ed entrare in un avallamento alla confluenza di due canali provenienti da una "vasca di accumulo" dell'acqua per il lavaggio delle sabbie aurifere. Scendere per alcune decine di metri fino ad una sorgente che sgorga all'interno di una fossa tra i ciottoli. Ritornare al bivio e proseguire fino al cartello n.7 a sinistra, nella pietraia, resti di un "insediamento" costituito da grandi "fondi di capanna" utilizzati dai lavoratori addetti alla coltivazione del giacimento. Continuare lungo l'itinerario fino al cartello n.9, salire a sinistra sul cumulo; dalla cima si fruisce di un magnifico paesaggio: Biella e l'alta pianura, le Alpi Biellesi e le prime propaggini delle colline moreniche della Serra. Questa zona ha nome: "Ciapei Parfundà" poiché gli abitanti del luogo raccontano dell'esistenza di una galleria che si inoltrava nei ciottoli. In effetti, vicino ad un piccolo masso di confine tra Zubiena e Cerrione (con croce, lettere V, C e numero 84) è tuttora visibile, all'interno di una conca, un riparo sotto ad un masso erratico con muratura in parte franata che potrebbe essere all'origine della "voce". L'insediamento omonimo è costituito da numerosi edifici affondati nella pietraia; uno di questi, di notevoli dimensioni (circa 25 m. per 5) collegato da corridoi ad altre strutture di minore superficie fu scavato nel 1995 ed ha restituito ceramica in frammenti (soprattutto anfore) ascrivibile alla fine del II, prima metà del I secolo a.C.

Il sentiero contorna a sinistra il piccolo "villaggio" e prosegue costeggiando un canale che si raggiunge scendendo a sinistra, dal cartello n.10, per visitare la sorgente detta "Funtana d'la canala", attiva tutto l'anno, da cui dopo periodi di pioggia si origina un abbondante ruscello. Ritornati sullo stradino si arriva dopo una cinquantina di metri al limite del Terrazzo si sbocca nei "conoidi antropici

“ caratterizzati da lunghi bastioni rettilinei di ciottoli testimonianza della suddivisione ed apertura a ventaglio del canale di evacuazione del materiale "lavato". Girare a sinistra percorrere per pochi metri il bordo della scarpata quindi, dopo una nuova svolta a sinistra continuare in salita lungo il sentiero a bel fondo erboso in un bosco di querce e carpini che in autunno si colorano di giallo intenso. Si giunge al cartello n.15 contiguo ad un masso sulla cui superficie vi è una incisione a scudo con appendice curva sull'angolo superiore sinistro. Questo tipo di incisione a differenza delle coppelle, comuni in quasi tutto l'arco alpino, sembra presente solo nella Bessa. Il sentiero compie numerose curve, in vista costante delle montagne, fino all'altezza del cartello n.17. A destra, nella pietraia, inizia un esteso insediamento composto da grandi costruzioni affondate nei ciottoli costituite da vani interconnessi, con alcuni focolari sul fondo. Il discreto stato di conservazione delle murature permette una agevole lettura delle piante (non avvicinarsi ai bordi). Ritornati sul sentiero si raggiunge il cartello n.18 dove si devia a destra seguendo un antico passaggio che in alcuni tratti diventa una traccia formato da ciottoli piatti per facilitare il cammino. All'incrocio con la carrareccia percorsa all'inizio dell'itinerario si svolta a destra fino alla strada asfaltata ed al Centro Visita.

Itinerario 8

Località di partenza: Area attrezzata al bivio per Magnano della SP 411, da Cerrione a Mongrando

Tempo di percorrenza: ore 1.30 (soste escluse)

Difficoltà: F (dotato di segnaletica)

Periodo consigliato: Tutto l'anno

Itinerario "storico" del Parco. Il primo ad essere segnalato da cartelli ora sostituiti da una più completa documentazione. Percorre la parte meridionale della Bessa tra estesi cumuli e fasce vegetate. Di grande interesse archeologico per la presenza di una stele, unico esemplare rinvenuto nel biellese, ora visibile nella sede di Cerrione.

Dalla fontana del "buchin", moderno adattamento a forma di vasca rettangolare della sorgente perenne e di maggior portata di tutto il Parco, attraversare il sentiero ed entrare nell'avvallamento a destra, al cui termine si può osservare lo sbocco originale, dotato di muratura in ciottoli. Tornare al sentiero e salire in breve sul Terrazzo superiore, in questa zona molto meno evidente che sul versante Elvo. Immediatamente a sinistra giaceva la stele scoperta nel 1997.

Si prosegue su terreno misto di ciottoli e macchie di alberi, fiancheggiando a sinistra resti di insediamenti ed a destra un canale di trasporto per le acque di lavaggio. Frequenti affioramenti di terreno morenico testimoniano della scarsa ed irregolare consistenza dei cumuli che tendono ad assottigliarsi progredendo verso il termine meridionale dell'altopiano. Giunti al cartello n.6 si supera una scarpata interna del Terrazzo, al bordo della quale apparentemente molti canali si interrompono (non raggiungono il canale alimentatore situato a monte) impedendo, in questa zona, una definizione dell'antica rete idrica. Sempre seguendo i cartelli si continua, lungo la traccia ciottolosa, in un avvallamento poi in terreno più aperto, sfiorando a destra un esteso insediamento. Al cartello n.7 salire a sinistra al punto panoramico con ampia vista sulle imponenti creste moreniche della Serra, sulle Alpi biellesi e sulla vetta del Monte Rosa. Dopo un nuovo percorso tra i ciottoli si giunge all'incrocio con la strada della "Mezza Bessa". Questa strada, che per lungo tratto segue il culmine

della linea di separazione tra i versanti Olobbia ed Elvo, si ritiene sia uno dei pochi resti (trasformato e colmato) del canale che, proveniente dal torrente Viona, alimentava le numerose diramazioni degli impianti di lavaggio della aurifodinae. Svoltare a destra e percorrere il “canale” osservando sul lato sinistro l’evidente imbocco di alcune delle suddette diramazioni. Dopo 300 m. si raggiunge il “Roc dj lader” (roccia dei ladri) grosso monolito a superficie levigata, testimonianza di lunga permanenza nell’alveo della Viona all’epoca della formazione del giacimento aurifero. Ritornare all’incrocio e proseguire sullo stradino orlato da cespugli di erica (fioriti al termine dell’estate), fino alla fontana del “roc dj pé”. Salire verso sinistra, quindi deviare a destra (nella direzione opposta a quella indicata dal cartello n.12). Seguire una traccia di sentiero per circa 40 m. poi, all’altezza di un ometto di ciottoli, attraversare a destra il cumulo e scendere in una vasta area pianeggiante a forma triangolare, occupata da un boschetto di conifere. Pochi dubbi sussistono sul fatto che questa sia stata in epoca romana una vasca di accumulo dell’acqua per il lavaggio delle sabbie aurifere dato che all’apice destro fuoriesce un canale che scende in direzione della “strada della mezza Bessa” mentre nell’angolo inferiore sinistro entra, ancora ben visibile, l’alimentatore. Quest’ ultimo é facilmente osservabile (lunga striscia di cespugli di erica) dalla sommità del cumulo adiacente. Percorrere a ritroso l’itinerario fino al cartello n.12 e proseguire lungo il sentiero lasciando a destra i resti di un insediamento con profondi affossamenti e resti di muri. Dopo una curva a destra si sale su un pronunciato dosso rettilineo in ambiente aperto e panoramico ed al cartello n.17 si devia a sinistra sul bordo poco rilevato della scarpata, quindi si giunge ad una zona di lavaggio dove i ciottoli di piccole dimensione, immessi nei canali per ripulirli dalle sabbie aurifere, venivano accatastati in lunghi cordoni rettilinei. Attraverso zone di bosco e radure, guidati dai cartelli, si ritorna in pochi minuti al parcheggio.



“masso altare”